Università degli Studi di Lecce
Soprintendenza Archeologica della Puglia
Provincia di Lecce

Inaugurazione della Mostra

**Lecce: frammenti di storia urbana.
Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia**

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Antonio Finocchiaro

Museo Provinciale Sigismondo Castromediano
Lecce, 2 dicembre 2000

Autorità, Signore e Signori,

ho accolto con piacere l'invito a partecipare all'inaugurazione della mostra "Lecce: frammenti di storia urbana. Tesori archeologici sotto la Banca d'Italia".

Desidero innanzitutto esprimere l'apprezzamento dell'Istituto e mio personale al Dipartimento dei beni culturali dell'Università degli Studi, alla Soprintendenza Archeologica della Puglia e alla Provincia di Lecce per questa iniziativa, che contribuisce significativamente alla valorizzazione del patrimonio culturale del Mezzogiorno.

La mostra costituisce il risultato di una intensa collaborazione tra la Banca d'Italia, il mondo accademico e le autorità preposte alla tutela del patrimonio artistico e architettonico; si inserisce nel quadro di una consolidata tradizione di fecondi rapporti tra istituzioni che, a vario titolo, operano a servizio della collettività.

Proprio a Lecce, all'inizio del secolo, la costruzione dell'edificio della Banca d'Italia, su un'area edificabile acquistata dal Comune, costituì un episodio significativo di tale collaborazione. Infatti, durante la demolizione delle vecchie costruzioni e la realizzazione del nuovo stabile ispirato all'edilizia civile fiorentina del Quattrocento, fu possibile indagare per la prima volta su un significativo frammento della storia urbana della città, attraverso

un'accurata indagine archeologica su una vasta area del centro storico.

A distanza di quasi un secolo, allorquando è emersa la necessità di fronteggiare diverse esigenze operative e di migliorare taluni aspetti funzionali e di sicurezza, la Banca, anziché procedere all'acquisto o alla costruzione di un nuovo stabile, ha scelto di "rifunzionalizzare" l'edificio storico con consistenti opere di ristrutturazione, pur avendo presenti i condizionamenti che sarebbero derivati dalla peculiare collocazione urbana dell'edificio.

Tale decisione non è stata casuale. Da sempre l'Istituto ritiene suo dovere contribuire alla conservazione delle caratteristiche storiche dei propri insediamenti, anche quando, come nel caso di Lecce, si rendono necessari investimenti significativi in termini di risorse.

Basti considerare, in proposito, che la ristrutturazione dell'attuale edificio comporta opere per un valore, espresso in lire correnti, di oltre sette volte superiore a quello dell'investimento iniziale. Senza contare l'impegno professionale di molti miei colleghi.

Più in generale, la Banca è impegnata nella conservazione di un vasto patrimonio immobiliare costituito da edifici costruiti in epoche diverse. Essi riflettono, in modo emblematico, la storia dell'architettura italiana; costituiscono un punto di riferimento importante nelle località in cui l'Istituto è presente; rappresentano un elemento inconfondibile del paesaggio urbano.

Si tratta di edifici in buona parte ereditati dagli istituti che hanno preceduto la nascita della Banca d'Italia, ubicati per lo più nei centri storici, sovente di particolare pregio architettonico e, come tali, sottoposti a vincoli e alla tutela delle competenti autorità.

Nell'azione di conservazione e valorizzazione delle proprie filiali l'Istituto sente la responsabilità e l'orgoglio di concorrere alla salvaguardia delle ricchezze architettoniche del nostro Paese.

Tra le testimonianze più recenti di questa sensibilità desidero ricordare il complesso restauro dell'Acquedotto Claudio e Felice in Roma, realizzato sotto il controllo della competente Soprintendenza e che sarà presto illustrato con la pubblicazione di un'interessante opera monografica; la ristrutturazione in corso di Palazzo Portalupi - sede della Banca in Verona - che rappresenta uno splendido esempio della migliore architettura di fine Settecento; il restauro delle facciate di Palazzo Koch ove ha sede l'Amministrazione Centrale.

I "cento edifici" della Banca, distribuiti su tutto il territorio, riflettono la politica dell'Istituto che ha sempre privilegiato l'obiettivo della presenza articolata nel Paese.

La storia della Banca, fin dalle origini, registra l'impegno in questa direzione, attraverso il progressivo insediamento delle filiali nelle province. A sollecitare tale politica erano esigenze diverse: l'emissione e il controllo della circolazione;

l'erogazione del credito all'economia locale, nelle forme del risconto e dell'anticipazione; il disimpegno degli incassi e dei pagamenti nell'esercizio della tesoreria provinciale dello Stato.

Ruolo e Banca sono cresciuti nel tempo, segnatamente nelle aree della ricerca economica e della vigilanza bancaria e finanziaria. Gli ultimi decenni hanno visto lo sviluppo della dimensione internazionale del *central banking*, che ha rafforzato l'esigenza di coordinamento sovranazionale tra le banche centrali.

Non per questo la Banca d'Italia ha ridotto la propria attenzione alla dimensione economica locale, importante in un Paese caratterizzato da tante specificità locali.

Oggi, la rete territoriale della Banca garantisce un patrimonio straordinario di conoscenze, competenze, esperienze, accumulate nel corso di una storia ultracentenaria al servizio delle funzioni d'Istituto. Su questo patrimonio si fonda il potenziamento del ruolo delle filiali, avviato di recente con lo scopo di accrescere, sul territorio, l'attenzione alle funzioni di analisi economica e di supervisione su banche, intermediari finanziari, sistemi di pagamento, mercati, nonché sui servizi diretti alla collettività locale.

Vorrei concludere con qualche annotazione sulla nostra terra del Sud: e dico "nostra" non a caso essendo io nato in Puglia dove ho vissuto fino all'assunzione in Banca circa 40 anni or sono.

Per il Mezzogiorno il patrimonio storico, culturale, ambientale rappresenta un fattore di

vantaggio competitivo rispetto ad altre aree del nostro Paese.

Le risorse naturali e culturali richiamano ogni anno flussi turistici ingenti; l'offerta potenziale di aree archeologiche è superiore alla metà del complesso nazionale.

La domanda di servizi culturali è in rapida crescita. In base alle statistiche prodotte dal Ministero dei beni culturali e ambientali, il numero di visitatori a musei, monumenti e aree archeologiche statali dal 1994 a oggi è aumentato di oltre il 25 per cento; raggiungerà nel 2000, se sarà confermato il trend positivo del primo semestre, i 30 milioni di unità.

La quota di visitatori dei monumenti e delle aree archeologiche localizzati nelle regioni meridionali raggiunge circa un terzo del totale, Sicilia esclusa. Nel 1999 coloro che hanno visitato gli Scavi di Pompei hanno superato il 7 per cento del totale nazionale, oltre il 10 per cento di tutti i visitatori paganti.

Il recente programma di sviluppo del Mezzogiorno si propone di valorizzare le risorse naturali, ambientali e culturali, destinando allo scopo circa un quarto degli investimenti pubblici previsti nel quadro comunitario di sostegno per il periodo 2000-2006: sommandovi l'apporto finanziario nazionale, si tratta di un impegno pubblico di circa 20.000 miliardi di lire.

Gli incentivi pubblici non sono, da soli, sufficienti a valorizzare appieno le risorse naturali e culturali del Mezzogiorno.

Occorre anche promuoverne l'immagine accrescendo i livelli di controllo del territorio e di sicurezza. Va tutelato il patrimonio ambientale e turistico; è necessario migliorare il rapporto tra cittadini e istituzioni; tra pubbliche amministrazioni e imprese. Vanno ridotti i costi della burocrazia.

Un più ampio utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle pubbliche amministrazioni può contribuire a promuovere la conoscenza delle risorse ambientali e culturali.

Secondo un'indagine campionaria sul grado di informatizzazione degli enti territoriali condotta dalle filiali della Banca d'Italia all'inizio del 2000, risulta una larga diffusione dell'utilizzo di Internet: il 91 per cento degli enti (Regioni, Province e Comuni) intervistati ha dichiarato di disporre di un proprio sito web. La differenza è ascrivibile essenzialmente al dato delle province del Meridione (ove solo il 61 per cento possiede un proprio sito Internet, contro valori superiori al 90 per cento al Nord e al Centro) nonché a quello relativo ai piccoli comuni (con appena il 25 per cento in possesso di un proprio sito web). Queste differenze appaiono destinate a restringersi; gran parte degli enti intervistati ha dichiarato l'intenzione di attivare un proprio sito web entro la fine dell'anno in corso.

In sintesi, il Mezzogiorno ha realizzato, dal dopoguerra a oggi, notevoli miglioramenti sul piano

economico e su quello del progresso sociale. Esso peraltro rappresenta uno dei problemi nazionali ancora aperti.

L'Italia presenta i tratti marcati di una "economia duale": vi coesistono due grandi aree con profili economici e sociali assai diversi. In alcune regioni del Centro Nord gli indicatori del benessere economico evidenziano situazioni comparabili con quelle delle regioni più sviluppate d'Europa. Nel Mezzogiorno - dove vive il 36 per cento della popolazione nazionale - il reddito pro capite è significativamente più basso del resto del Paese, le condizioni di vita mediamente inferiori.

Appare quindi indispensabile, moralmente necessario avviare a chiusura tale forbice.

La valorizzazione delle risorse ambientali e, sinergicamente, lo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione - in presenza di accresciuti livelli di efficienza della Pubblica Amministrazione - possono rappresentare un'occasione storica per accelerare il processo di avvicinamento del Mezzogiorno alle regioni più avanzate; possono contribuire a un significativo aumento dell'efficienza del sistema economico meridionale, aumentarne il grado di competitività; possono favorire un'accentuata crescita di lungo periodo.

L'ampia disponibilità di forze di lavoro giovanili, capaci di utilizzare più rapidamente le nuove tecnologie e i nuovi metodi di lavoro e di identificarsi nella cultura dell'informazione e della conoscenza, costituisce una formidabile risorsa.

La Banca d'Italia, come è sua tradizione, non farà mancare il proprio sostegno in termini di analisi economica e di informazione statistica contribuendo così a far meglio comprendere l'ambiente in cui si opera, le variabili, economiche e non, che lo condizionano, l'interagire nel corpo sociale di tutte le sue componenti.